Mercoledì 10 Dicembre 1890 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XIV — N. 294.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre. . . . » 6
mese. . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina cent. 10 la linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Un duello politico.

A noi piagnucolanti, che raccomandiamo ogni giorno agli Italiani calma e concordia; a noi che vorremmo la Legge rispettata da tutti, certe cose non vanno a verso; e quando avvengono, non esitiamo a dirlo con tutta franchezza.

Quindi anche oggi diciamo biasimevole l'atto, per cui il Cavallotti ed uno scrittore del *Capitan Fracassa*, invelenitì per polemiche gazzettiere, si sfidarono e diedero a Roma lo spettacolo d'un *duello politico*

Ned importa la *comicità* di questo *singulare certamen*, da cui il Deputato e poeta commediografo uscì incolume, e l'avversario con sì lieve ferita da poter subito dopo pompeggiare *sul Corso in carrozza*!

Ned importa che il duello non abbia avuto conseguenze letali, come altri duelli talvolta ne ebbero. Quello che ci offende, si è il riconoscere l'impudenza con cui, da gente che pur la pretende quasi a maestra autorevole di civiltà, si vilipendono le Leggi dirette a proteggere i civili costumi della Nazione.

Non senza alta cagione Giuseppe Zanardelli ha posto tra i reati il duello, ed ha fatto approvare dal Parlamento severe sanzioni contro di esso. Quindi, appena pubblicato il Codice, ritenevasi quelle sanzioni sufficienti ad infrenare la mania dei duelli

Ma no; è proprio un Deputato, è proprio un pubblicista, che con l'esempio svilaneggiano il Codice ed il Ministro, chè per esso fecesi un monumento di nomea imperitura!

E quale quistione venne risolta, l'altro ieri, col duello tra Felice Cavallotti ed il Sacerdoti del *Fracassa*, di non sappiamo quale tribù semitica? Il duello niente ha risolto, e la questione, che lo causò, si è forse inacerbata vieppiù!

Se vivessimo in tempi barbari, quando il duello consideravasi *giudizio di Dio*, Felice Cavallotti potrebbe sulla *Capitale*, organo del Radicalismo, proclamare di essere stato dalla parte della ragione, perchè con la spada impresse una lieve scalfitura al suo avversario, e a lui non toccò nemmeno questa. Ma ne' tempi nostri civilissimi, al duello, avanzo della barbarie, non si attribuisce così alto significato, e lo si ha quale sfogo di ira o di comica spavalderia. Ed è perciò che questo *duello politico*, ossia *dovuto alla politica*, non ha fatto altro se non un po' di chiasso nel così detto mondo giornalistico.

Enfant terrible questo Felice Cavallotti, che ad ogni modo, e per ogni inezia, fa tanto parlare di sè! Umiliato nelle elezioni di Milano, disconosciuto da parecchi amici d'una volta, scagliò contro Crispi il sacro anatèma della sua scenica Musa, e per offendere il primo Ministro del Regno d'Italia gittò in balìa del Pubblico una frase che avrebbe contradetto ad altra celebre frase Crispina: *la monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe.* Sta mo' a vedere se la frase, che il Redattore del *Fracassa*, smentiva risolutamente, esista davvero in un autografo di Crispi, o se altre frasi connesse e dichiaratorie le dieno un senso ben diverso. Noi crediamo che sì, e lo crediamo per la risolutezza di quei Giornali che sfidano Cavallotti a produrre l'originale della lettera.

Ma a che siamo giunti mai? Dunque la partigianeria ci farà obliare tutto? onestà naturale, carattere, convenienze sociali, tutto, pur che sia dato di offendere colui, che oggi reputiamo avversario, e poc'anzi eraci amico? Dunque, per le ire partigiane, si dovrà sempre vivere in diffidenza gelosa, temendo che un giorno, quasi colpa, ci venga rinfacciata una parola uscitaci dalle labbra inconsciamente, un mezzo periodo cadutoci dalla penna? Male, male, onorevole Cavallotti; questo scandalo è grave, ed amareggia quanti vorrebbero che fosse ben altro il contegno dei Rappresentanti della Nazione!

E col duello comico lo si è aggravato; e, coll'ostentato disprezzo degli articoli del Codice penale, si è gettato nuovo disdoro su quella Parte politica, di cui Felice Cavallotti aspira ad essere il capoccia. Così crediamo noi, piagnuculanti su tante miserie della vita pubblica italiana; così, forse, penseranno altri, cui ormai dà troppa uggia quel pandemonio, tra cui figurano, come attori principali, Cavallotti, Bovio, Imbriani e compagnia. G.

Il nuovo ministro delle Finanze.

Roma, 9. Con decreti reali di questa mane vennero, accettate le dimissioni di Giolitti da ministro del Tesoro e dall'*interim* delle Finanze, e nominato ministro delle Finanze l'on. Bernardino Grimaldi con l'*interim* del Tesoro. Grimaldi, prestato giuramento nelle mani del Re, assunse questa mattina stessa l'ufficio.

La differenza tra Giolitti e Finali sul bilancio dei lavori pubblici consisteva in sette milioni circa. Tali risparmi avrebbero dovuto colpire quasi esclusivamente le costruzioni ferroviarie nelle provincie napoletane. — Perciò ieri il Consiglio dei ministri, quasi all'unanimità, deliberò di accettare le dimissioni di Giolitti. Giolitti ritorna al Consiglio di Stato.

Il *Diritto* non si attendeva il ritiro di Giolitti che qualifica per inopportuno, e dice che colla nomina di Grimaldi si rovescia l'indirizzo finanziario del gabinetto. Difatti ricorda che Grimaldi, dal banco della Commissione del bilancio, espresse la convinzione non potersi sanare il bilancio che aggravando le imposte esistenti ed imponendone di nuove.

L'*Opinione* dice naturale che la prima impressione sia una certa apprensione circa il programma economico e finanziario che potrebbe aver prevalso ora nel Gabinetto, massime dacchè Giolitti venne sostituito da Grimaldi che cadde sopra il programma delle imposte.

La *Tribuna* afferma cha Grimaldi si atterrà al programma delle economie non volendo opporsi alla volontà del paese che è chiara su questo punto.

La *Riforma* dice che questo mutamento di persona non porta alcun cambiamento nella politica del Governo, avendo l'on. Grimaldi accettato il programma ministeriale esposto da Crispi al banchetto di Torino.

Una lettera del Segretario di Stato di Leone XIII.

Invito ai cattolici francesi di riconoscere la Repubblica.

Parigi, 9. Il cardinale Rampolla diresse una lettera ad un vescovo francese sulle manifestazioni fatte dal cardinale Lavigerie.

Rampolla scrive che nulla esiste nella costituzione della dottrina della chiesa che ripugni a forma qualsiasi di governo. La chiesa cerca anzitutto il progresso della religione, e si tiene al disopra dei partiti. La santa sede, secondo la tradizione, rispetta i poteri civili sotto il governo di un solo, ovvero di parecchi. L'istessa cura della religione guiderà i cattolici doventi partecipare agli affari pubblici, quando essuna ragione giusta si opponga affinchè l'influenza della religione operi pel bene dello Stato. I cattolici francesi faranno certamente opera utile seguendo la via più pronta ed efficace conducente verso questa fine. Sarà l'azione dei vescovi, la prudenza dei fedeli e la forza del tempo che si eserciteranno in questo senso; dirigendo la chiesa sulla via contraria, i cattolici esaurirebbero la forza senza profitto e consacrerebbero il danno dell'illustre nazione francese.

Rampolla spera fermamente che i cattolici comprenderanno i doveri imposti dalla necessità dei tempi.

Secondo l'*Italie*, il Ministero d'agricoltura intende di presentare un progetto di legge che sancisca l'obbligo di assicurare il bestiame. Si studiano le legislazioni per l'assicurazione del bestiame di Germania e di Francia.

I giornalisti tedeschi contro Guglielmo II.

I giornali tedeschi polemizzano già di una espressione del recente discorso di Guglielmo, tenuto alla seduta inaugurale della sezione di inchiesta sull'istruzione secondaria — espressione poco lusinghiera per loro.

Difatti l'imperatore disse testualmente:

« Mi hanno dipinto come un nemico dei ginnasi e dell'insegnamento classico; non lo sono; ma sono stato anch'io al ginnasio e so dove l'insegnamento che vi si impartisce è manchevole. Esso manca di ogni base nazionale. Noi dobbiamo porre per base dell'insegnamento ginnasiale la lingua tedesca, perchè vogliamo fare dei tedeschi e non dei piccoli greci e dei piccoli romani. La lingua tedesca, la geografia, la storia tedesca devono essere la base dell'insegnamento. L'insegnamento della storia si fermava, ai miei tempi, alla fine del secolo scorso; per cui nessuno sapeva nulla della guerra d'indipendenza che è la più interessante da studiarsi per ogni buon cittadino. Molti giovani ignoranti la storia dei tempi moderni, non sanno come la nostra presente condizione ha la sua radice nella rivoluzione francese; ed è perciò che vediamo sorgere tanti riformatori del mondo e della società, che non hanno dell'uno e dell'altra, altro che idee molto confuse. »

Più esplicito ancora è stato il linguaggio dell'imperatore per quel che riguarda il sovraccarico intellettuale dei giovanetti.

« Sono stato, egli ha detto, sul punto di esserne vittima anch'io. Mi facevano studiare sei ore a scuola, più sette ore a casa; contate il tempo per dormire e mangiare, e ditemi, se non fossi stato sottratto a una tal tirannia, come mai avrei potuto imparare che cosa succede fuor della scuola.»

Da ultimo si è pronunciato con molta vivacità di linguaggio, contro l'eccesso di produzione di eruditi. Ha adoperato la frase di Bismarck « il proletariato degli scolari » e ha detto che da questo escono « i candidati della fame, che sono i giornalisti. »

Preso atto di ciò, i giornali liberali criticano francamente il discorso sovrano, protestando specialmente contro le accuse mosse dall'imperatore ai giornalisti da lui chiamati candidati della fame (*hungernkandidaten*) assai pericolosi.

La *Vossische Zeitung* dice che, per esercitare le funzioni di giornalista, richiendonsi qualità molto più grandi che non per le funzioni ufficiali, dove la mediocrità arriva comodamente a conquistarsi i più alti gradi e gli onori più ambiti.

Il giornale progressista rammenta a questo proposito il detto del cancelliere svedese Oxen-stjerne: « Tu non sai, figlio mio, con quanto parco intelletto governasi il mondo! »

Il *Tagblatt* ricorda poi come vi siano in Germania parecchi giornalisti che riscuotono — in grazia del pubblico che li apprezza e li paga — stipendi da ministri; e come vi siano dei semplici *reporters* a cui l'attività e l'intelligenza permettono di mettere insieme un salario così onorevole che basterebbe a pagare quelli annui a tre consiglieri intimi di ministero!

Tutti i giornali concordano poi nell'affermare che i proletari intellettuali affamati abbondano più nella burocrazia che nel giornalismo.

Per quel che riguarda il giudizio dell'imperatore sull'istruzione secondaria, i giornali sono d'avviso discorde.

Pensieri dell'arciduca Massimiliano.

Una corrispondenza da Rovigo al *Don Chisciotte* parla di un libro raro e curiosissimo che il corrispondente ha rinvenuto, regalato da Vienna, ad una famiglia presso la quale erano ospiti alcuni ufficiali superiori austriaci durante gli ultimi anni della dominazione.

Sono i lavori letterari dell'arciduca Massimiliano, fucilato nel Messico. La pubblicazione si fece in un numero ristrettissimo di copie pochi mesi dopo la tragedia di Queretaro. Sono pensieri, note, aforismi del disgraziato principe: alcuni degni di nota per lo spirito illuminato e liberale che li informa. Ne citiamo qualcuno.

---

14 gennaio 1851

Non è bello contemplare gli uomini grandi troppo da vicino: più ci appressiamo alla luce, più le ombre proiettanti si rafforzano, ed allorchè vi si è abituati, essa finisce col non abbagliare più.

15 aprile 1860

Il popolo, in massa, non possiede intelligenza, ma istinto, e codesto istinto è sempre giusto. I reggitori che lo sanno dirigere verso un graduato e libero sviluppo, raccoglieranno pace e prosperità. Se poi questo istinto è disconosciuto sistematicamente per momentaneo soddisfacimento di una politica che vive alla giornata, ne seguirà una immensa irragionevolezza e terribili catastrofi. A scernere l'istinto, sperimentarlo e dirigerlo, vuolsi dell'intelligenza, e questa è data soltanto al singolo individuo.

Colui che sa discovrire l'istinto dei popoli e soddisfarlo, vedesi portato e sostenuto da essi; colui che lo neglige, o gli chiude ostinatamente le porte in faccia, è perduto senza rimedio. Basta leggere la storia.

20 aprile 1860

.... Il dispotismo richiede in colui che lo esercita intelligenza immensa e ferrea tenacità; esso muore poi impreteribilmente coll'individuo. Il dispotismo di un solo viene raramente sofferto; quello di una è sopportabile e presto o tardi si fa rovesciare.

23 aprile 1860

Quel governo che non vuole e non può dare ascolto alla voce dei governati, è un governo tarlato e precipita ad una prossima rovina.

27 maggio 1860.

Col mezzo di baionette non si può cavare oro delle viscere della terra.

2 giugno 1860.

L'avarizia è nei principi un delitto. *(L'arciduca Massimiliano era spesso*

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 21

VENDETTA DI DONNA

ROMANZO

Versione libera dal tedesco: D. Del Bianco.

Si scosse Timar, si spaventò all'inaspettato saluto e più al suono della voce, che ricordava di avere altre volte udita, e al tòno beffardo ond'era stata profferita la parola *signore*; e rientrò in camera, dov'egli aveva lasciato acceso il fuoco ed una lucerna.

Fuoco e lucerna ardevano ancora.

Sulla soglia della porta opposta, in mezzo a quella doppia illuminazione, stava immobile una persona, alla cui vista un fremito di terrore tutte percorse le membra di Timar.

Egli non riconobbe chi gli stava dinanzi...

...Ma non pertanto sentiva chi era!...

Da quella persona appunto egli era fuggito in una fredda e nebbiosa notte, sopra il Danubio gelato, smarrendosi fra i ghiacci e pericolando morire assiderato!...

Il salutante vestiva l'uniforme degli ufficiali della marina austriaca: sdruscita, colle bordature in parte strappate, come se non la divisa fosse di vero ed autentico ufficiale, ma un vestiario da guardaroba teatrale. Il panno spellato è in più luoghi di color perso; due bottoni della tunica sul davanti, mancavano. La manica destra mostrava un largo strappo. Le scarpe da marinaio, che quello strano ufficiale portava, non erano in migliore stato: dalle punte sgangherate facevano capolino le calze; anzi, la scarpa destra era saldata al piede con una striscia di tappeto che gli ravvolgeva anche parte della gamba.

E la stessa persona che quei panni vestiva, avea sembianze tutt'altro che rassicuranti. Faccia abbrustolita dal sole; corta e trascurata la barba; con una benda di seta nera che dalla fronte gli scendeva a coprire un occhio.

Era quella la persona che a sua eccellenza il signore di Levetinczy, consigliere dell'impero, aveva diretto il beffardo saluto:

— Buona sera, signore!

— Chi è là? — azzardò Timar.

— Ohi! ohi! padrucio mio caro e buono; ella dunque non mi riconosce più?... — domandò lo sconosciuto, sempre con tòno sarcastico.

— Kristyan! — gemette Michele.

— Proprio quello; quello in carne ed ossa!... Il suo caro Teodoruccio!... L'unico al mondo, Teodoro Kristyan!... Il suo beneamato figlio adottivo!... Ebbene, vede ora che mi riconosce perfettamente!...

— Che vuoi?

— Ciò che voglio, e subito — rispose il malvagio — si è intanto quel fucile a due canne. E questo mio desiderio è naturale, affinchè ella non effettui la promessa che, se le fossi un'altra volta comparso sul suo cammino, mi avrebbe sparato contro. Io quella promessa ricordo assai bene: ma, da allora, ho mutato opinione.

E bruscamente, ciò dicendo, spiccò un salto, afferrò il fucile a due canne deposto nell'angolo, armò entrambo i grilletti, spinse una poltrona accanto al fuoco e vi si adagiò, collocando il fucile fra le gambe.

— Ecco fatto. Adesso, tranquillamente possiamo discorrere... Sono stanco morto. Venni qui da lontano. Il mio equipaggio mi lasciò in asso e dovetti percorrere a piedi buona parte del cammino...

— Che vuole qui? — ridomandò seccamente Timar.

— Una cosa alla volta... Mi occore un vestito. Il mio porta troppo visibili le traccie di questa maledetta stagione e del pedestre viaggio...

Michele andò al guardaroba, ne trasse un completo vestito de' suoi, compresa una pelliccia finissima, e lo depose sul tavolino, in vicinanza di Teodoro.

Il vagabondo, con una mano tenendo i fucile, allungò l'altra e prese ad uno ad uno i vari indumenti, esaminandoli. Poi, da uomo che sa il fatto suo, ricominciò:

— Peuh! non c'è male. Il vestito è buono. Ma sembrami che ci manchi qualche cosa. Lei, sa indovinarlo?... Che sogliono le persone ammodo portar sempre con sè? Via, non è giusto ch'io la faccia penare... Qui manca un portafogli ben provveduto!

Timar, senza dir motto, levò da un cassetto il portafogli da lui depostovi, e glielo gettò sul tavolino.

Quel farabutto lo aggaffò tantosto; valendosi anche dei denti, l'aperse, e numerò le banconote racchiusevi — alcune migliaia di fiorini.

— È qualche cosa, via — disse; e cacciò il portafogli nella tasca del soprabito. — Mi permette gli chieda un altro favore?... Già da quindici giorni porto sempre la stessa biancheria: non ebbi mai tempo di cambiarla... m'intende?... Non sarebbe più adatta per le visite nella società distinta...

Nulla obbiettando, Timar aprì una cassa e ne tirò fuori della biancheria linda e profumata.

— Oh adesso va bene, ed io sono abbastanza fornito da poter con cura attendere al mio abbigliamento!... Ma prima, devo confidarle alcune circostanze, affinchè la Signoria Vostra possa capire come io mi trovi in questi termini... Ma che diavolo ci andiamo noi trattando con queste ridicolaggini del *lei*, del *Vostra Signoria*; noi, che siamo buoni camerati di vecchia data?... Io penso che ci possiamo trattare col tu.

Michele sedette vicino al tavolo.

— Dunque, mio caro ed amabile camerata — cominciò il ladro, togliendosi la benda che gli ricopriva l'occhio sinistro. — Dunque, tu ricordi certamente il dì che m'inviasti al Brasile, non è vero?... Ahimè! ero così bene purificato, allora, mercè i tuoi paterni suggerimenti, che una colomba, al paragone, sembrava carica di peccati. Qual padre adottivo ti riconobbi, allora, e ti promisi che da quel giorno volevo diventare un uomo onesto... Ah! ah! ah!... Tu però non mi mandavi già al Brasile perch'io vi riconquistassi l'onore, ma solo perchè non ti capitassi più tra' piedi. Fra noi due, volevi metter di mezzo l'Oceano. Ben pensata, giuraddio!... Fra te stesso dicevi: un giovanotto di sangue così fervido non impunemente calpesta il suolo brasiliano, dove le donne conservano la virtù del serpente e affascinano ed avvinghiano fino a perdere l'uomo il più grave e serio... Figurarsi di me! Certo mi sarei perduto: o l'Oceano mi inghiottiva nel tragitto, o una buona fucilata metteva fine alla mia esistenza in seguito a qualche intrigo, o la forca mi avrebbe stretto fra le sue braccia amorose... Comunque, non avrei fatto ritorno in questo civile emisfero...

Sgomento, Michele si nascose il volto fra le mani. Egli non ardiva fissare quello spettro venuto dall'altro mondo, non ardiva contraddirgli.

(Continua.)

accusato di prodigalità; con questo aforisma, scritto probabilmente in seguito a questo rimprovero, ce-ca di giustificarsi).

E' un delitto, giacchè il popolo sa che il denaro loro esce dalla borsa sua. I principi non dovrebbero essere altro che macchine per far circolare denaro; è questa una parte della quale si è loro infinitamente grati.

26 agosto 1860.

Non dite mai che la religione è buona pel popolo. Questo linguaggio appartiene all'orgoglio più infame ed alla più assoluta mancanza di coscienza. L'uomo illuminato che così parla si abbassa al livello del proprietario di schiavi.

22 novembre 1860.

I sovrani ed i ministri e fra questi ultimi sovratutto il ministro delle finanze, dovrebbero possedere proprietà imponibili, sulle quali potrebbero sperimentare a meraviglia, e da sè medesimi, tutta la scala dell'elevazione delle imposte.

Bruxelles, maggio 1862.

Dopo aver visto abbastanza il mondo e gli uomini sulla scena del mondo, si prova una singolare avversione per la razza umana a cui si appartiene.

Le condizioni della donna

presso le tribù etiopiche soggette all'Italia.

La donna dovunque, anche presso codesti popoli — i quali da un certo grado di civiltà sono scesi quasi alla barbarie — conserva il carattere suo come fra i popoli più raffinati. I Beni Amer la tengono assai in alto, i Bogos assai in basso; ma presso gli uni e presso gli altri la donna ama ornarsi nella guisa che crede più seducente. Grossi braccialetti di argento o di metallo alle braccia ed alle gambe; un anello, quando si può, d'oro, al naso; perle di vetro, unghie di leone, amuleti intorno al collo; catenelle di argento e conterie di Venezia nelle treccie, così presso gli uni come presso gli altri, a somiglianza delle gentili signore dei Mensa, dei Maria Rossi e Neri, dei Bei Tacue, di tutte le razze degli Habab, insomma di quante tribù vanno errando o sono stabili nelle valli dell'Ansebo e del Barca.

Dovunque le donne sono migliori degli uomini. Il padre, il quale presso i Bogos ha diritto di vendere il figliolo, lo fa sempre di nascosto dalla madre, sebbene questa non sia considerata persona ma cosa. Le donne, le quali all'opposto presso i Beni Amer godono di tutti i diritti, compresi quelli di amministrare la propria roba, di ereditare e di lasciare su due piedi il marito pigliandosene dopo un certo tempo un altro — sono le sole veramente fide protettrici dello straniero che si pone in loro mano. E le cronache dell'uno e dell'altro popolo narrano fatti eroici di donne così nelle frequenti scorrerie come presso il miserabile focolare domestico.

D'ordinario il fidanzamento di una donna ha luogo fino dalla nascita: qualche volta anche prima. Famiglie si scambiano promesse di unire in matrimonio i rispettivi figlioli soltanto vicendevolmente.

Il desiderio di collegarsi con potenti famiglie è sprone al contratto, naturalmente senza che occorra chiedere il parere dei fanciulli.

Del resto l'affare è semplice. Il padre, che brama pel figliuolo suo una bambina di famiglia della sua classe, va innanzi al *tuqul* della nuova nata e sacrifica una vacca: così costringe il padre di lei a concederla per l'età matura del suo figliolo.

Muore la bambina prima del matrimonio? Le succede nella promessa la sorella. Muore il bambino? Le succede nei diritti di fidanzato, il padre o il fratello. Guai a chi ripudia cotali diritti senza venire ad accordi: v'è di mezzo la vendetta del sangue, cui partecipa tutto il parentato. E la vendetta di sangue consiste nella morte o nel pagamento di 150 vacche.

La donna, salvo, come abbiamo detto, fra i Beni Amer, è una cosa che si eredita. Il padre lascia al figliuolo di altra moglie, ovvero al fratello, ovvero ai prossimi parenti, la vedova, che possono sposare a lor grado, non essendo limitato il numero delle mogli. Il Tigrè, che muore senza parentela, lascia la moglie, ovvero la promessa, al proprio padrone.

La donna non può ereditare, non deporre innanzi al consiglio degli anziani, non chiedere riparazione per mali trattamenti; nè a responsabile per sangue versato.

La fanciulla promessa e la donna maritata, nella vendetta di sangue sono considerate come appartenenti per metà alla famiglia propria, per metà alla famiglia del fidanzato o del marito. Onde ambo le famiglie partecipano alla vendetta; se quindi il fidanzato uccide la fidanzata, o il marito la moglie — non paga che il mezzo sangue alla famiglia ond'è nata, e il mezzo sangue si paga con 60 vacche! Ora è scemata la cifra perchè le vacche sono duplicate di prezzo: ed i costumi si ingentiliscono perchè i carabinieri nonrispettani il Fata Nagarech ed impediscono l'assassinio.

L'uomo è libero di cacciare via la moglie quando gli piace: in tal caso i figliuoli spettano al padre, tranne il lattante, che la madre conduce seco alla casa paterna, dove però (nei Bogos) non ha diritto a ricevere nutrimento.

La donna può divorziare fuggendo dall'*angareb* matrimoniale; ma il marito può ricondurla tre volte nel proprio tuqul — e soltanto dopo la terza fuga e dopo un anno di vedovanza può maritarsi —: così la vedova, tanto presso i Maria quanto presso i Bedgiuochi, i Mensa, gli Habad ed i Bogos. Presso i Beni Amer deve aspettare soltanto tre mesi.

Non è raro in pratica il caso che, morto il padre, un figliuolo sposi la matrigna, che un fratello sposi la cognata o la fidanzata del fratello defunto, e succede pure che il padre sposi la moglie del figlio morto — tutto per misure finanziarie, cioè per non restituire, come è prescritto, una parte della dote alla famiglia della donna.

Le donne vivono generalmente nell'ozio più neghittoso: è segno di ricchezza e di nobiltà il fare attendere la moglie alle faccende domestiche al più tardo possibile. Quando si è alla fine dell'ozio imposto dallo sposalizio, la donna che passa dallo stato di sposa a quello di moglie, si pone dinanzi nella scriminatura dei capelli il cosidetto *cerfict* un ornamento d'argento in forma di una fiaschetta, e grosso quasi come un uovo.

Presso tutti questi popoli si ha in orrore il far mungere la donna: ciò porterebbe sciagura alle gregge. E porterebbe sventura alla famiglia se la moglie pronunciasse il nome del marito o del suocero, ovvero se il marito pronunziasse il nome della suocera.

Presso i Maria la legge vuole che le zitelle, le vedove e le donne divise dal marito si mantengano caste: nel caso una divenisse incinta, il padre sarebbe obbligato a strozzarla insieme col seduttore od a soffocare il bambino. In mancanza del padre, questa operazione dovrebbe farla il fratello. Monziger racconta che ai suoi tempi questa legge veniva rigorosamente osservata tanto dai nobili quanto dai Tigrè; ma pare che ora vadi in disuso.

I popoli aristocratici, che tutto sacrificano alla potenza della famiglia, non tollerano i bastardi. Così i bastardi sono uccisi anche dai Beni Amer, dai Bogo, e via discorrendo. E non già per severità di costumi, in un paese dove la donna si vede facilmente, dove non è disonore il far commercio di sè, dove i bambini sono corrotti appena hanno l'uso della ragione.

A canto a queste tribù aristocratiche troviamo le tribù democratiche dei Baria e dei Baza, abitanti nel vasto territorio che sta a cavallo del Gasch e si estende fino al Barca, presso i quali generalmente i giovani maschi e femmine fanno le loro prove prima del matrimonio, e se la ragazza ne esce incinta e l'uomo non vuole sposarla, essa va a partorire in casa del padre e gli regala un figliuolo che è trattato come gli altri.

È interessante e doveroso per gli Italiani lo studio delle tradizioni, dei costumi, delle pratiche ed idee religiose prevalenti fra le strane tribù che sulle frontiere abissine, nel corso di questi ultimi tempi, si sono date all'Italia. Temperando quelle idee, raddolcendo quei costumi, reprimendo gli atti sanguinari, con perseveranza, con energia, con giustizia, con prudenza, si potrà, un poco alla volta, estendere il dominio della civiltà e trarre il maggiore partito dal sangue sparso e dal danaro speso. Le popolazioni sono docili e timide di fronte all'Europeo, de quale, malgrado l'orgoglio di gente che ha avuto una civiltà, subiscono l'influenza.

Badiamo però che l'influenza si estende per la massima parte grazie allo splendore dei talleri, dei fucili e dei cannoni, sui quali, del resto, qui come in cento altre regioni coloniali, si basa la prima fase della civiltà.

Contrabbando ingegnoso.

L'amministrazione delle dogane francesi ha sequestrato a Longwy un vagone tedesco, proveniente dalla stazione di Lussemburgo, carico di pietre da taglio.

L'interno di ogni pietra era vuoto e nascondeva una cassetta di zingo, lunga 1 metro, larga 75 centimetri e alta 40, contenente 297 litri d'alcool.

La chiusura era accuratamente nascosta sotto un leggero strato di cemento, contrassegnato da un segno convenzionale.

La quantità di alcool così trasportata sopra un solo vagone, era di 2465 litri.

Se si pensa che 10 litri d'alcool pagano 70 lire di dazio e 158.25 di regìa, si vede che la frode di una sola spedizione rappresenta un valore di 5577 lire e 6 centesimi!

Altro evaso agguantato.

Si ha da Roma che ieri notte una pattuglia di carabinieri sopresе presso Sutri l'evaso Passero, veronese, travestito da contadino. Stassera verrà tradotto a Roma.

Del Passero abbiamo narrato l'altro giorno il delitto e la condanna.

L'Inverno.

Importanza dei lavori agricoli invernali.

Quando la terra nella sua rotazione riceve obliquamente i raggi del sole, tutte le piante annuali periscono. Ecco l'inverno. Una maggiore obliquità dell'asse di rotazione terrestre potrebbe estendere questo fenomeno della distruzione ad un intero continente. Quelle masse imponenti di carbon fossile nascente nel seno della terra sono le necropoli di tutte le piante che occuparono in altri tempi la superfice del nostro globo. Queste foreste sotterranee, lentamente carbonizzate, portano ancora l'impronta dei vegetali abbruciati in una rivoluzione del globo. L'uomo ha diviso il tempo in brevi periodi, che coi mesi e cogli anni rappresentano la sua effimera vita, e le sue rivoluzioni minuscole. Le divisioni del tempo nelle rivoluzioni della natura si contano per miliardi di secoli, e lasciano traccie indelebili.

Dunque l'inverno non è altro che l'effetto di un semplice movimento regolare del globo. Nel termometro è rappresentato dalla differenza di alcuni gradi che lo distingue dall'estate e dalle altre stagioni. Con poca legna in una stufa la temperatura si uniforma al mese di maggio. Così è possibile di vivere anche d'inverno in mezzo ai fiori, in una serra ben riparata. Ed è davvero un vago spettacolo vedere un bianco strato di neve disteso davanti agli abeti d'un giardino, e a poca distanza un bel tepidario fiorito. L'arte modifica l'aspetto delle stagioni, innalzando un giardino d'inverno sotto la neve della Russia.

I cittadini si spaventano all'idea d'un inverno in campagna e vivono all'ombra delle case, ma il sole brilla liberamente fra i campi, e nei giorni sereni invita ai lunghi passeggi, all'aria ossigenata, davanti l'orizzonte dei monti nevosi.

Il contadino che lavora all'aria libera è assai più fortunato dell'operaio e dell'impiegato che si chiudono nel miasma delle officine e degli uffici.

L'inverno in campagna è la stagione del lavoro. L'agricoltura è una lotta dell'uomo colla natura. Ciò che decide della vittoria sono gli apparecchi del terreno. Di primavera si pianta e si semina, d'estate si falcia, si rincalza, si miete, d'autunno si vendemmia, si raccoglie, ma tutti i prodotti dell'anno dipendono dai lavori dell'inverno. Lo scavo per le piantagioni, le arature profonde, le fognature, gli scoli, le concimazioni delle piante e dei prati, le cure dei letami, lo scasso colle vanghe, la vuotatura dei fossi, sono tutti lavori del verno. Se durante l'inverno le campagne sono deserte, e i contadini rannicchiati nelle stalle, è inutile lamentarsi delle misere condizioni dei coltivatori, è inutile invocare dal Parlamento e dal Governo delle buone leggi economiche, è vano sperare negli anni migliori; e mandare alla Camera dei deputati agrari. È meglio che rimangano a casa a dare l'esempio del bene, ad istruire ed a civilizzare le rozze popolazioni rurali. È d'inverno che si deve lavorare la terra per trasformare le campagne.

Il *trasformismo*, che è la bestia nera di certi uomini politici, è il fenomeno più ordinario della natura, dove continuamente tutto si trasforma.

In campagna l'osservatore studioso contempla l'eterno spettacolo delle decomposizioni e ricomposizioni delle sostanze.

La terra coi suoi abitanti di tutti i colori non è altro che un materiale antichissimo caduto da altri mondi, e che forse un giorno cadrà con altri pianeti infranti nell'oceano dell'infinito, per roteare nello spazio, riconcentrarsi e ricomporsi nuovamente in un altro globo. Calce, silice, argilla, ocre e poche altre sostanze costituiscono l'ossatura dei mondi, dei vegetali, degli animali, degli uomini, e si modificano e si trasformano continuamente.

La vita è una trasformazione, la morte è un trasformismo.

Ogni anno sotto la neve, che i poeti chiamarono il lenzuolo funebre dell'inverno, e che non è realmente che la coltre nuziale della vita, si compie regolarmente una trasformazione che dà il pane all'umanità.

Fra le materie decomposte dei concimi germoglia la semente ed esce la fogliettа del frumento che trasforma gli squallidi campi in verdi tappeti, del colore dello smeraldo.

Nei pochi giorni delle intemperie eccessive la famiglia si raccoglie intorno al focolare domestico.

In città la vita di famiglia va sempre più scomparendo. La società, la politica, gli affari, le feste e i teatri dividono i vari membri della casa che si confondono nella folla.

Il *focolare domestico*, per la città è divenuto una frase rettorica, e venne sostituito dalle cucine economiche, dalle stufe, dai forni. La sola campagna conserva ancora il vecchio costume dei focolari che raccolgono la famiglia intorno alla fiamma crepitante; e conservano le tradizioni domestiche:

> «Era nel verno. Non pianeta in cielo,
> Nudi e squallidi i campi
> E l'aer basso; e la gelata buffa
> Contro le quadre e bruna
> Vetriere stridea, cacciando obliqui
> Scrosci di pioggia, e di nevose falde»
>
> (Prati)

Intorno all'ampio focolare, nella notte dei morti, si raccontavano le storie dei parenti defunti, si rammentavano le virtù o l'originalità dei trapassati. Il ceppo di Natale raccoglieva tutti i figli di famiglia dispersi, e venuti da lontano per celebrare le feste. E sotto la cappa del camino il nonno raccontava ai giovani nipoti le prodezze della caccia, e dei vecchi cani di casa:

> «Quando l'inverno vegnea nevo o vento
> Tutti atorno al fogher se se tirava.
> E in quella età tranquila e cuor contento
> El nono le so caze (caccie) no contava»
>
> Savon — I cacciatori trevisani.

Tutto questo è finito, o si avvicina al suo termine. Cambiano gli usi e i costumi, ma i vecchi si rammentano ancora con tenerezza il focolare domestico. I giovani potranno ritrovare forse delle felicità superiori nel positivismo della vita odierna, ma una certa poesia della famiglia si è spenta coll'abbandono dell'ultimo focolare.

Intanto passano gli anni, e volgendo indietro lo sguardo vediamo diradate le file, scomparsi i nostri cari, e i prodi campioni della patria indipendenza. Il mondo gira regolarmente nello spazio infinito e un nuovo anno si presenta fra i sogni e i disinganni d'una vita fuggente, che non si corregge mai, nè per recenti esperienze, nè per lezioni del passato.

Ogni giorno ci apporta nuovi progressi delle industrie, nuove scoperte della scienza, ma tuttavia la vita continua sempre il suo cammino sul margine di tanti abissi insoplorabili davanti i quali l'immaginazione e l'intelligenza rifuggono spaventate. Quale sarà la sorte ventura d'un paese tanto bello e tanto infelice?

Che Iddio conceda all'umanità una vita più calma, e benedica la nostra patria.

A. Caccianiga.

Notizie africane di colore oscuro.

Anche ad Aden circolarono le brutte notizie pubblicate dai giornali francesi. Scrivesi da Aden, 26 novembre, al *Roma* di Napoli:

«Non posso certo precisarvi la verità, ma il fatto è che corrono voci abbastanza serie sull'atteggiamento che avrebbe preso Menelik verso l'Italia. È inutile nasconderlo; qualche cosa è successo che non sappiamo ancora, ma che sapremo fra pochi giorni.

«Anche all'Aussa, malgrado i telegrammi del cav. Pestalozza, deve essere successo qualche cosa alla carovana dell'ingegnere Cappucci, incaricato di portare allo Scioa le armi comperate in Italia da Makonnen. Ciò che è certo è che nei possedimenti francesi di Obock, Tadgiura e Ras Gibutì si vendono fucili, presi alla carovana del Cappucci al prezzo di due o tre talleri l'uno. Alcuni dicono che tutta la carovana fu svaligiata, altri vogliono invece che trattisi solo del carico di alcuni camelli che furono derubati dai Dankali. Quanto alle voci sparse dai giornali francesi che la carovana Chefneu sia stata attaccata da Dankali sobillati dagli Italiani, potete smentirle energicamente. Lo Chefneu ed i suoi cannoni hanno ormai oltrepassato le frontiere dello Scioa e nulla più hanno da temere.»

Roma, 9. Un telegramma da Massaua al ministero della guerra informa che ivi è giunta oggi una lettera diretta da Mangascià a nome di Menelik all'on. Crispi. La lettera di Mangascià ripete le proteste di amicizia e di devozione all'Italia e dice che l'Italia e l'Etiopia formano ormai un corpo solo.

Ladri in casa d'una Regina.

Il *Pester Lloyd* riceve da Belgrado: Nella notte del 27-28 novembre alcuni malfattori, rimasti fino ad ora sconosciuti, tentarono di penetrare nella casa della regina Natalia. I servi, avendo udito del rumore, accorsero subito ed i malfattori presero la fuga.

Su questo fatto, che appena ora venne a cognizione del pubblico, si fanno i più strani commenti.

Molti ritengono che i malfattori siano stati assoldati da re Milano e che si trattava di involare dei documenti importanti, e compromettenti per il re Milano, e che si trovano nelle mani di Natalia.

Uno scandalo nell'aristocrazia viennese.

Nei circoli dell'aristocrazia viennese non si parla d'altro che dell'arresto del conte Francesco Sikingen, uomo sulla cinquantina, maggiore degli ussari e appartenente ad una storica famiglia.

L'arresto fu motivato dall'avere egli scroccati 20 mila fiorini ad una vedova, dandole ad intendere essere imminente la sua proclamazione a principe di Bulgaria, in sostituzione dell'attuale regnante che verrebbe dimesso.

I denari gli avrebbero dovuto servire per accelerare la sognata proclamazione!

Cronaca Provinciale.

La caccia ed altro.

Pordenone, 8 dicembre.

Estesa forma prende la caccia al daino, la prima delle quali avrà luogo giovedì 11 corr. Altri egregi *sportman*, oltre a quelli annunciativi, prenderanno parte.

È quasi accertato che, oltre al daino, vi sarà la caccia al lepre ed alla volpe.

Non v'ha dubbio che, combinandoli bel tempo, numeroso sarà l'intervento degli *amateurs* di così bellissimi ludi.

Questa sera, salutato dagli amici, partì per Roma l'on. Monti.

Certi sono gli amici che egli saprà oprare bene per la nostra estesa zona.

B.

Smarrimento.

Latisana, 7 dicembre.

Da Spilimbergo a Latisana è stata smarrita una raccomandata diretta alla Ditta Zuzzi-Pittoni di qui.

Essa conteneva un vaglia girato in Bianco della Banca Nazionale di L. 14730 — che portava il N. 34168. — L'ultimo giratario era Antonio Ambrosio.

I danni della bufera in Gallura.

Sassari, 8. Lettere da Tempio recano minuti e straziantі particolari dell'uragano che imperversò nella notte dal 30 novembre al 1 dicembre in Gallura.

La pioggia torrenziale, accompagnata da fortissime scariche elettriche, incominciò alle ore 11 di quella notte e durò fino alle 3 del mattino. Si lamenta la perdita di 11 persone; sette cadaveri vennero rinvenuti, alcuni dei quali alla distanza di oltre 6 chilometri dal punto in cui vennero travolti.

Sette persone si salvarono può dirsi per miracolo.

I danni materiali sono rilevantissimi: tre molini completamente distrutti, due gravemente danneggiati; gli alberi schiantati sono oltre duemila, i ponti crollati completamente sono due, e due in gra parte sono sensibilmente lesi; la strada nazionale è resa in parecchi punti impraticabile.

L'acqua trasportò sassi enormi, bestiame — di cui ancora non è dato apprezzare il valore — rovinò seminati e giunse all'altezza di oltre dieci metri sul livello ordinario del fiume.

La linea telegrafica venne interrotta per oltre 3 chilometri, avendo l'acqua col suo impeto trasportato pali e fili alla sponda opposta del fiume, seppellendoli con una grande quantità di sabbia, alberi e frasche.

Questa interruzione fu riparata prontamente da una squadra di agenti telegrafici.

Settanta famiglie sono state duramente provate dalla sventura e invocano i soccorsi del Governo e della carità cittadina.

Berlino pieno di tisici.

Berlino, 9. — La scoperta del dott. Koch ha richiamato a Berlino un numero sì grande di ammalati, che il presidente della polizia ed il supremo magistrato della città presero degli accordi per la formulazione di un decreto allo scopo di prevenire un'epidemia generale.

Tale decreto stabilisce disinfezioni obbligatorie e severissime in tutti gli alberghi; camere mobigliate, ecc.

Il presidente di polizia avrebbe voluto disinfettare all'arrivo i malati stessi e i loro effetti, ma il magistrato cittadino ve lo fece rinunziare.

Furti ingenti in ferrovia.

Il *Matin* ha da Bruxelles, 8:

«Sulla ferrovia da Ostenda ad Amsterdam, è stato commesso un furto di vaiori negoziabili, per l'importo di 750,000 franchi. Questi valori venivano da Londra.»

Il *Figaro* ha la stessa notizia; ma la somma rubata viene portata a 7,500,000 franchi. Uno zero di più.

Lione, 9. Giunsero dall'Italia parecchi sacchi di denaro diretti al *Crédit Lyonnais*. Al momento della consegna si avvidero che i sigilli erano stati infranti e che mancavano parecchi importi ragguardevoli. Venne aperta un'inchiesta.

Roma, 9. L'Unione Romana diramò una circolare agli elettori clericali notificando che il Comitato decise di partecipare alle elezioni comunali del giorno 21 corrente, ed esortando di votare compatti pella lista del Comitato.

Pisa, 9. L'epidemia tifica è in decrescenza. Il Re mandò lire diecimila al Sindaco per soccorrere i bisognosi.

Parigi, 9. — La Commissione delle dogane accettò la tassa di 5 franchi sui grani proposta nel progetto del Governo e portò da otto a dieci franchi la tassa sulle paste d'Italia.

Cronaca Cittadina.

Bollettino meteorico.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

Martedì 9-12-90	ore ant. 9	ore 3 pom.	ore 9 pom.	giorno 10
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millim.	754.7	754.6	755.0	754.5
Umidità relativa .	47	35	40	41
Stato del cielo . .	sereno	sereno	sereno	sereno
Acqua cadent. mm.	—	—	—	—
Vento (direzione	N	N	—	—
Vento (veloc. cm. . .	2	2	0	0
Term. cent. . . .	2.7	4.2	2.1	1.3

Temper. mass. . . 7.2 | Temperatura minima
» min. . = 1.3 | all'aperto — 4.4

Telegramma meteorico.

Ricevuto alle ore 3 del 9 Dicembre 1890.
dall'ufficio centrale di Roma.

Tempo probabile.

Venti freschi e forti settentrionali, cielo nuvoloso con qualche pioggia al Sud, temperatura in diminuzione, brinate sull'Italia superiore, mare agitato sulle coste meridionali.

Conferenza.

Giovedì 11 corrente, dalle 8 alle 9 pom. nella sala n. 9 dell' Istituto tecnico, il dottor *Pennato* terrà una conferenza sul tema « *Voce e Parola* »

I biglietti d' ingresso (cent. 50; 25 gli studenti) si vendono presso la libreria Gambierasi e dal bidello del' Istituto.

L'intero provento va diviso in eguali parti fra la Società *Dante Alighieri* — Comitato di Udine, e *Reduci e Veterani del Friuli.*

Elezioni commerciali.

Altri risultati della votazione di domenica:

Cividale: Iscritti 327, votanti 80. Ottennero maggiori voti: Degani, 74 — Kechler, 71 — Tellini, 71 — Cossetti, 70 — Facini, 70 — Gonano, 69 — Minisini, 68 — dal Torso, 68 — Antonini, 67.

S. Daniele: Iscritti 185, votanti 26. Ottennero voti: Degani, 25 — Kechler, 25 — Cossetti, 24 — Facini, 24 — Gonano, 24 — Micoli Toscano, 24 — Minisini, 24 — Tellini, 22 — dal Torso, 22.

Richieste di notizie su individui all' estero.

Il ministro degli esteri informa i prefetti e i sotto-prefetti che essi vengono autorizzati a corrispondere direttamente cogli agenti diplomatici e consolari all' estero nell' interesse di privati, laonde i sindaci dovranno rivolgersi ai prefetti e sotto-prefetti per le eventuali richieste di notizie, richieste che prima si mandavano al ministero.

Teatro Minerva.

Domenica prossima ventura la Società comica friulana ed il Circolo operaio udinese, daranno al Teatro Minerva un pubblico trattenimento di prosa e canto, devolvendo il terzo dell' introito netto a vantaggio degli Ospizi marini.

Quanto prima daremo dettagliato programma della serata.

Beneficenza.

Ignoto benefattore ha rimesso a questa Congregazione di Carità cento coperte da letto da distribuirsi ai bisognosi più meritevoli della Città e Corpi Santi.

La Congregazione sente l' obbligo di porgere al medesimo i più vivi ringraziamenti.

In Tribunale.

Subornatore di testimoni.

Stefanutti Gio Batta, contadino di Alesso, per tentata subornazione di testimonio venne condannato ad otto mesi di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici per tre anni.

Rispettate la pubblica forza!

Pellarini Cesare e Miconi Quinto, contadini di Segnacco, vennero condannati: quello a 10 giorni di reclusione per violenza ad agenti della forza pubblica, questo a 12 lire d'ammenda per ubbriachezza.

Ugolini Giulio, venditore girovago di chincaglie in Udine, imputato di aver ingiuriato e fatto violenze ai vigili urbani che volevano sequestrargli il carretto della mercanzia, venne condannato a 15 giorni di reclusione.

Una assoluzione voluta dall'accusatore

Dal Cin Tito di Pianzano, chiamato a rispondere per titolo di diffamazione venne assolto, per essere la Parte Civile comparsa in Tribunale senza l' assistenza di un Procuratore legale. Così per una trascuranza, la Parte Civile si ebbe le beffe ed il danno.

Un feritore che la paga cara.

Lorenzi Angelo di Romano da Claut, pel titolo di lesioni personali, fu condannato alla reclusione per anni uno con segregazione cellulare continua per i primi otto mesi.

Un effetto dell' amnistia.

De Paoli Pietro di Sandaniele veniva processato per oltraggi alla guardia campestre e per caccia abusiva. La seconda imputazione cadeva, per effetto dell' amnistia; però bastava la prima a farlo condannare a 42 lire di multa e dieci giorni di reclusione.

Perchè il signore udinese non entrò nella gabbia dei leoni.

Verso le 4 1/2 pom. di ieri numeroso pubblico attendeva nel serraglio Kludzky l'entrata del signore udinese nella gabbia dei leoni. Ma si ebbe un bell'aspettare.

La lettera che segue ci spiega il perchè del mancato divertimento.

Pregiatissimo sig. Direttore,

Preferirei tacere e dimenticare un incidente per me doloroso.

Ma a molti, che ier sera attendevano vedermi in faccia ai leoni, è parso timore, esitanza l' avere io mancato alla mia parola, ed è per questo che scrivo.

La Questura ed il prefetto, interrogato varii giorni prima in proposito, avevano risposto « che essi non davano l' autorizzazione, ma che se volevo entrare nella gabbia, le conseguenze e la responsabilità sarebbero state mie e del domatore ». La mattina stessa ripeterono la stessa frase; frase che toglieva ad essi ogni responsabilità e che concedeva a noi libertà d' azione.

Invece alle quattro e mezza, poco prima dell' ora stabilita, due guardie vengono a portare nel serraglio la proibizione espressa dal prefetto.

Ecco i fatti. — Ora concedendomi una mesta riflessione, io mi domando perchè il prefetto non poteva dichiarare subito questo suo pensiero, appena interrogato; od almeno perchè non poteva dare questa proibizione prima di essere giunti agli estremi.

Gli intervenuti credettero, pur troppo, ad una mistificazione, ed a noi ne rimane la vergogna. *Schiffi.*

Vestite gl' ignudi.

Nobile emulazione si manifesta mai sempre nella nostra Udine, ogni qual volta necessità di soccorrere il povero.

Sono molti i poveretti e malati che difettano d' indumenti per difendersi dalla rapida stagione e mancano di mezzi per procacciarsene. Urge quanto mai che la carità cittadina venga in soccorso de' tapini.

Facciamo caldo appello, specialmente alle *benemerite signore*, perchè vogliano rovistare la casa per largire al povero qualunque indumento per bambini od adulti, lenzuola, coperte ecc. Anche oggetti i più usati e senza utilità pel ricco, trovano utile impiego e giovano al nulla abbiente.

Si mandi, ed al più tosto, qualunque oggetto, sia alla Congregazione di Carità, od al Comitato per gli ospizi Marini (presso il Municipio).

E' opera santa e meritoria.

Raccolto dell' orzo nel 1890.

Diamo quì di seguito le notizie approssimative per Distretti sul raccolto dell' orzo nel corrente anno 1890, quali risultano dalla statistica definitiva della Provincia, compilata dalla R. Prefettura e riveduta dal Ministero.

Avvertiamo che il primo numero indica a quanti Ettari di terreno si è estesa la coltivazione del genere, il secondo numero indica l' ammontare complessivo in ettolitri di semi del raccolto ed il terzo numero la produzione media per ettaro pure in ettolitri di semi.

Ampezzo 9 — 85 — 9,44;
Cividale 116 — 1327 — 11,44;
Codroipo 41 — 461 — 11,24;
Gemona 12 — 124 — 10,33;
Latisana 23 — 209 — 9,09;
Maniago 24 — 199 — 8,29:
Moggio — Non si coltivò;
Palmanova 94 — 864 — 9,19;
Pordenone 48 — 375. — 7,81;
Sacile 16 — 165 — 10.31;
San Daniele 40 — 441 — 11,02;
S. Pietro al Natisone 64 — 788 - 12 23;
S. Vito al Taglia. 27 — 306 — 11,33;
Spilimbergo 23 — 208 — 9,04;
Tarcento 25 — 332 — 13,28;
Tolmezzo 62 — 643 — 10,37;
Udine 221 — 2964 — 13.41;
In tutta la Prov.: 845 — 9,486 - 11,23.

Il raccolto fu di qualità ottima per 1418 ettolitri; buona per 7260; mediocre per 766; cattiva per 36. — L'orzo nel 1890 venne coltivato in 128 dei 179 Comuni della Provincia.

La seminagione del genere, quasi in generale, venne fatta in buone condizioni. Si ebbero però danni parziali qua e là per soverchie pioggie e per grandinate.

Coloro, che desiderassero di avere notizie più particolareggiate, potranno rivolgersi all' ufficio di statistica agraria presso la Prefettura.

Farina alimentare pei bambini.

Le brave madri di famiglia sono avvisate che presso la premiata Pasticceria dei fratelli Dorta e Co. in Via Mercato Vecchio, trovasi la tanto rinomata *farina alimentare pei bambini* Kinder Nährmehl.

Questa farina che in Germania è universalmente adottata per la nutrizione dell' infanzia, si compone di ottime sostanze nutrienti, come ne fa fede l' attestato rilasciato ai signori fratelli Dorta e C. dal cav. Nallino Direttore della stazione sperimentale agraria, al quale fu sottoposta per l' esame igienico. Il D.r D' Agostinis Clodoveo la fece già adottare alla propria clientela con ottimi risultati.

Si vende in iscatole da L. 2.50.

Presso la stessa Pasticceria trovansi pure gli squisiti biscotti uso inglese della *Ditta A. Donati di Roma.*

Società Veterani e Reduci.

I soci sono invitati ad intervenire, fregiati delle loro medaglie, ai funerali civili del reduce

Panzeri Paolo.

Il sito di riunione sarà presso l' Ospedale civile alle ore 2 3/4 pom.

La Presidenza.

Pubblicazioni.

De Locella. — *Dante nell' Arte tedesca.* — U. Hoepli editore, Milano. (L. 55 in brocure, e 65 legato).

Il barone cav. Locella, Vice console d' Italia a Dresda, appassionato cultore degli studii danteschi, ha curato la fedele riproduzione, illustrandoli opportunamente, degli acquerelli e dei disegni originali appartenenti alla Raccolta di Sua Maestà il Re Giovanni di Sassonia; capolavori ammiratissimi che il pennello del risorgimento tedesco ha creato, interpretando i passi più salienti o controversi del Divino Poeta. Queste riproduzioni sono quasi nella stessa grandezza degli originali, e furono eseguite dagli stabilimenti più reputati della Germania. Oltre ad esse, l'opera — che è splendidamente riuscita tanto nella parte artistica quanto in quella tipografica — reca quattro ritratti di Dante, scelti fra i pochi ritenuti più fedeli; nè manca quindi quello che adorna l' edizione della *Divina Commedia*, col commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone, curata dal Promis e dal Negroni per ordine di S. M. il Re Umberto, e già pubblicata dallo stesso editore Hoepli. Della presente opera si sono fatti solo duecento esemplari riccamente legati con copertina in oro. Siamo grati al cav. De Locella, il benemerito creatore dell' ammirata Esposizione dantesca dell'anno scorso a Dresda, per avere con questa splendida pubblicazione, da lui degnamente illustrata, contribuito a ravvivare l' amore per l' immortale Poeta e a testimoniare il culto sincero che esso ha sempre anche nella dotta Germania.

Notizie telegrafiche.

Fallimenti all'ingrosso.

Nuova York, 9. Roberts Cuskman e Comp., una delle più forti Case importatrici americane nel ramo cappelli, ha sospeso i pagamenti. I passivi ammontano ad un milione di dollari. Altre due Case nello stesso ramo in Filadelfia sono pure fallite.

Conflitto tra inglesi e portoghesi.

Londra, 8. — *Lordi.* Salisbury disse che le informazioni telegrafiche circa lo scontro fra i portoghesi e la Società dell'Africa del Sud sono incomplete. Desidera avere delle notizie dettagliate e precise prima di fare una dichiarazione.

Doppio assassinio.

Palermo, 9. Ieri certo Tomaso Campione dopo essersi bisticciato per futili motivi col cognato Salvatore Filenia, andò a trovarlo in casa ed appena vistolo gli piantò un lungo coltello nel petto e poscia si diede alla fuga lasciando l' arma nella ferita. Il Filenia, benchè mortalmente colpito, tratto il coltello dalla ferita, inseguì il Campione e raggiuntolo gli trafisse il cuore colla stessa arma. Caddero entrambi morti colle teste quasi a contatto. La cittadinanza ne rimase assai impressionata.

La Turchia rinforza Tripoli.

Tripoli, 9. — Havvi quì un grande movimento militare. Con due trasporti turchi giunsero 2500 uomini, molti riservisti precedentemente congedati e munizioni. Credesi che tali preparativi militari sieno diretti a contrastarne altri di analoghi fatti dalla Francia alla frontiera Tripoli-Tunisina.

Luigi Montico, *gerente responsabile*

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Udine.

Ore antimeridiane

M —.45 per Venezia
O 2.45 » Cormons-Trieste
O 4.40 » Venezia
O 5.45 » Pontebba
M 6.— » Cividale
M 7.48 » Palmanova-Portogruaro
D 7.50 » Pontebba
O 7.51 » Cormons-Trieste
— 8.20 » S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M 9.— » Cividale
O 10.35 » Pontebba
M 11.10 » Cormons
D 11.14 » Venezia
M 11.20 » Cividale
— 11.'6 » S. Daniele (dalla Porta Gemona)

Ore pomeridiane

M 1.2 per Palmanova-Portogruaro
O 1.20 » Venezia
— 2.36 » S. Daniele (dalla Porta Gemona.
M 3.30 » Cividale
O 3.40 » Cormons-Trieste
D 5.16 » Pontebba
O 5.20 » Cormons-Trieste
O 5.20 » Venezia
O 5.24 » Palmanova-Portogruaro
O 5.30 » Pontebba
— 6.— » S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M 7.34 » Cividale
D 8.09 » Venezia

Arrivi a Udine.

Ore antimeridiane

M 1.15 da Trieste-Cormons
O 2.20 » Venezia
M 7.28 » Cividale
D 7.40 » Venezia
M 8.55 » Portogruaro-Palmanova
— 8.57 » S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
O 9.15 » Pontebba
O 10.05 » Venezia
M 10.16 » Cividale
O 10.57 » Trieste-Cormons
D 11.01 » Pontebba

Ore pomeridiane

O 12.35 » Trieste-Cormons
M 12.50 » Cividale
— 1.10 » S. Daniele (a Porta Gemona)
O 3.05 » Venezia
O 3.13 » Portogruaro-Palmanova
— 3.20 » S. Daniele (alla Staziane Ferr.)
M 4.20 » Cormons
O 4.54 » Cividale
O 5.5 » Pontebba
D 5.36 » Venezia
— 6.36 » S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
M 7.15 » Portogruaro-Palmanova
O 7.17 » Pontebba
O 7.45 » Trieste-Cormons
D 7.59 » Pontebba
O 8.43 » Cividale
M 11.55 » Venezia

NB. — La lettera **D** significa Diretto — la lettera **O** Omnibus — la lettera **M** Misto.

LE INSERZIONI dell'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO, Via San Paolo, 11. — ROMA, Via di Pietra 91 — NAPOLI, Via ... — GENOVA, Piazza Fontane Morose — PARIGI, Rue de ... — LONDRA, ... Street.

LE INSERZIONI

Udine — N. 8 Via Paolo Sarpi N. 8 — Udine

La Tipografia della Patria del Friuli — stampa qualunque genere di lavori per commissione, fornita essendo di tipi moderni e svariati; ed assicura una correzione accuratissima, così pure promette la celerità di stampa che è un pregio principale che è pregio d'ogni opera.

Udine, della 1890. Tip. Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco.